

**Formandskonferencen, åben for alle medlemmer**  
**Konferenz der Präsidenten, für alle Abgeordneten offen**  
**Διόσκηση των Προέδρων ανοικτή σε όλους τους βουλευτές**  
**Conference of Presidents open to all Members**  
**Conferencia de Presidentes abierta a todos los diputados**  
**Conférence des présidents ouverte à tous les députés**  
**Conferenza dei presidenti aperta a tutti i deputati**  
**Conferentie van de voorzitters open voor alle parlementsleden**  
**Conferência dos Presidentes aberta a todos os deputados**  
**Kaikille jäsenille avoin puheenjohtajakokous**  
**Ordförandekonferensen, öppen för alla ledamöter**

---

3-002

**PRÉSIDENCE DE MME FONTAINE**  
*Présidente*

*(La réunion est ouverte à 14 h 35)*

3-003

**Tiärsdagen for Berlinmurens fald**  
**Gedenken an den Fall der Berliner Mauer**  
**Επέτειος της πτώσης του τείχους του Βερολίνου**  
**Commemoration of the fall of the Berlin Wall**  
**Commemoración de la caída del muro de Berlín**  
**Commémoration de la chute du mur de Berlin**  
**Commemorazione della caduta del Muro di Berlino**  
**Herdenking van de val van de muur van Berlijn**  
**Comemoração da queda do muro de Berlim**  
**Berliinin muurin murtumisen kymmenvuotispäivä**  
**Tioårsdagen av Berlinmurens fall**

3-004

**La Présidente.** – Monsieur le Président de la Commission, chers collègues, hier, comme vous le savez, c'est à Berlin que j'avais choisi de commémorer, avec nos amis allemands, en ce 9 novembre 1999, l'anniversaire de ce qui fut la plus belle victoire de la liberté que nous ayons connue depuis la Deuxième Guerre mondiale. Certes, ce jour de fête est d'abord celui de l'Allemagne, qui, en une nuit, a réouvert le chemin de son unité, mis fin à la séparation des familles et de toute une nation et permis de redonner à Berlin sa place de capitale entièrement libre. Mais j'avais voulu, comme vous vous en doutez, par ma présence, souligner la dimension européenne de cet événement, une dimension qui – vous me permettrez de le dire – a été un petit peu occultée, notamment dans la cérémonie au Bundestag, ce que j'ai beaucoup regretté.

*(Applaudissements)*

Dans le discours que j'ai prononcé devant les mille jeunes réunis à l'initiative de l'OFAJ, j'ai dit à nos amis, en votre nom, au nom de notre Parlement européen, combien nous nous sentions unis à eux à la fois dans le souvenir, dans l'émotion et dans la volonté de construire ensemble, pour toute l'Europe, un avenir de paix, de liberté et de fraternité. Car la chute du mur de Berlin n'a pas donné seulement le coup d'envoi à la réunification tant espérée, tant attendue de l'Allemagne, elle a aussi donné le coup d'envoi à la réunification plus large de la grande famille de notre continent européen, qui est un objectif politique prioritaire exaltant auquel travaillent ardemment Romano Prodi et son équipe.

De nombreux collègues ont souhaité que nous ayons, au sein de notre Parlement européen, cette brève évocation aujourd'hui et je m'y prête très volontiers, car la révolution pacifique qui permit, voici dix ans, d'abattre le mur de honte qui coupait l'Allemagne en deux et perpétuait l'asservissement de sa partie orientale, fut aussi et restera dans l'histoire une révolution à l'échelle de l'Europe. Elle fut possible grâce au courage des Polonais, qui, sous l'impulsion de Solidarnosc, défièrent les souvenirs de Budapest et de Prague, grâce au courage des Hongrois, qui furent les premiers à arracher les pierres du mur, grâce au courage de nombreux citoyens des États baltes, des différents pays d'Europe orientale et centrale, qui luttaient avec détermination pour la liberté, la démocratie et le respect des droits de l'homme. Sans oublier les Allemands de ce qui était la RDA, dont le mécontentement s'affirmait par des manifestations de plus en plus nombreuses et de plus en plus pressantes.

*(Applaudissements)*

Dans ce contexte, l'embrasement de l'Europe, qui était prophétisé par tous les augures de la politique internationale, fut bien heureusement évité grâce à la sagesse et à l'intelligence de trois hommes clés : l'initiateur de la Perestroïka, Gorbatchev, le président américain, George Bush, et, naturellement, d'abord, le

chancelier Kohl. Ensemble, ils firent en sorte que les chars soviétiques restent dans leurs casernes.

Pour terminer, permettez-moi aussi d'évoquer la merveilleuse mobilisation de notre Parlement européen, dès le 10 novembre 1989. Compte tenu de ce qui s'était passé de formidable, chacun d'entre nous, chacune d'entre nous, était conscient que nous devions, sans perdre une minute, nous mettre à l'oeuvre pour préparer cette formidable aventure qui était devant nous, pour ouvrir les programmes communautaires à nos amis de l'Allemagne de l'Est, pour programmer déjà les accompagnements financiers nécessaires, et enfin pour accueillir nos collègues de l'Allemagne de l'Est et faire en sorte que leur statut provisoire d'observateur – certains s'en souviennent – soit aussi digne que possible en attendant qu'ils nous rejoignent à part entière. Et aujourd'hui, chers collègues, ce sont à ces collègues, revenant des Länder de l'Allemagne de l'Est, que j'adresse un salut très particulier, très chaleureux, très amical.

(Applaudissements)

3-005

**Prodi, Commissione.** - Signora Presidente, onorevoli parlamentari, sono molto onorato di essere oggi tra voi per celebrare il decimo anniversario di uno degli avvenimenti più importanti di questo secolo: la caduta del Muro di Berlino.

Per oltre quarant'anni una Cortina di ferro aveva diviso non solo la Germania ma tutto il nostro continente. Per quattro decenni i tedeschi sono stati divisi, separati dai familiari, dagli amici e dai vicini. Non soltanto i cittadini della Germania orientale ma l'insieme dei popoli dell'Europa centrale e orientale e dell'Unione sovietica sono stati privati dei diritti fondamentali sui quali è fondata la democrazia. Ed improvvisamente, il 9 novembre 1989, di fronte al mondo intero che guardava stupito e quasi incredulo, il Muro di Berlino è caduto, e insieme ad esso è caduta la Cortina di ferro.

La caduta del Muro, come ha detto il Presidente del Parlamento europeo, ha rappresentato il coronamento di una rivoluzione pacifica, unica nel suo genere, del popolo della Germania dell'Est che per molti mesi, con grande coraggio e tenacia, era sceso nelle strade per manifestare a favore della libertà, della democrazia e dello Stato di diritto. La loro vittoria è stata la vittoria della libertà sull'oppressione, della democrazia sul totalitarismo, dell'economia sociale e di mercato sull'economia pianificata di stampo marxista.

Fin dal momento in cui le frontiere orientali si sono aperte, la Comunità europea si è impegnata, a fianco delle autorità tedesche, per assicurare che i nuovi Länder e Berlino unificata venissero integrati pienamente, senza scosse e rapidamente nella famiglia europea. Le Istituzioni comunitarie si sono adoperate con il massimo impegno per far sì che questa integrazione potesse avvenire alla data stessa dell'entrata in vigore del Trattato di unificazione della Germania.

Per conseguire questo obiettivo, l'allora Presidente della Commissione europea, Jacques Delors, costituì un'apposita *task force* che lavorò in stretta ed efficace collaborazione con il Parlamento europeo e in particolare con la sua commissione *ad hoc*, presieduta dall'onorevole Fernández Albor, e il suo relatore, onorevole Alan Donnelly.

Il sostegno incondizionato e attivo delle Istituzioni europee all'unificazione della Germania ha costituito senza dubbio un fattore importante per la sua tempestiva messa in atto sul piano giuridico. Ma anche allora eravamo ben consapevoli che il processo di aggiustamento sarebbe stato laborioso. Oggi, a distanza di dieci anni, il popolo tedesco – come anche i suoi vicini europei – sta facendo un serio bilancio di ciò che è stato realizzato attraverso l'unificazione. Ci rendiamo tutti conto che la strada è stata tormentata e che il viaggio non è ancora concluso. Il Muro di Berlino è stato materialmente demolito, ma continua ad esistere in molte menti. Molti guardano ancora indietro con nostalgia a quello che ai loro occhi è andato perduto, invece di guardare in avanti pensando a quello che è stato guadagnato.

Non si può certo negare che vi siano anche oggi dei problemi. Il rimpianto dell'Est – quello che, con un gioco di parole, viene chiamato "ostalgie" – ha molte radici e molte sfaccettature, ma lo scontento è certamente dovuto in gran parte all'elevato livello di disoccupazione che c'è ancora nei nuovi Länder e in tanti paesi dell'Europa.

Le Istituzioni europee e gli Stati membri sono quindi impegnati in una dura battaglia per combattere la disoccupazione in tutta l'Unione europea, e questa battaglia costituirà uno dei temi centrali del futuro Vertice di Lisbona: creare posti di lavoro è la priorità di oggi per tutta la famiglia dell'Unione europea ed è il ruolo per completare la rivoluzione che è stata cominciata dieci anni fa.

La Germania divisa faceva parte di un'Europa divisa; l'unificazione tedesca è un elemento del più largo processo di unificazione europea. L'Unione europea si sta preparando ad accogliere nuovi membri, da cui ci divideva, fino a poco tempo fa, una spaccatura ideologica apparentemente insanabile. Quel che oggi ci dà coraggio è il fatto, dimostrato, che le cortine di ferro possono essere abbattute. Nei muri, che esistono materialmente o nelle menti, è possibile aprire una breccia per demolirli. E' questa l'essenza della visione europea: abbattere le barriere, riunire le nazioni, riunire i popoli.

Com'è accaduto per l'unificazione della Germania, la strada verso l'unità europea sarà lunga e sarà dura. Possiamo e dobbiamo trarre degli insegnamenti dal processo di unificazione tedesca; non dobbiamo lasciare che le difficoltà ci scoraggino o ci distolgano da questo nostro grande e storico progetto. Possiamo e dobbiamo riuscire a creare un'Europa unificata, democratica e

prospera, i cui cittadini possano vivere nella pace e nella libertà. La Porta di Brandeburgo spalancata si erge come un possente simbolo del futuro del nostro continente. E' nostro dovere aprire tutte le porte che ancora restano chiuse.

(Applausi)

3-006

**Forberedelse af regeringskonferencen**

**Vorbereitung der Regierungskonferenz**

**Προετοιμασία της Διακυβερνητικής Διάσκεψης**

**Preparation for the Intergovernmental Conference**

**Preparación de la Conferencia Intergubernamental**

**Préparation de la Conférence intergouvernementale**

**Preparazione della Conferenza intergovernativa**

**Vorbereiding van de Intergouvernementele Conferentie**

**Preparação da Conferência Intergovernamental**

**Hallitusten välisen konferenssin valmistelu**

**Förberedelse av regeringskonferensen**

3-007

**La Présidente.** – L'ordre du jour appelle la déclaration de M. le Président Prodi et de M. le Commissaire Barnier sur les résultats des délibérations que la Commission a tenues ce matin même sur la contribution de la Commission à la préparation de la Conférence intergouvernementale.

Je salue donc la présence de Michel Barnier et je donne tout de suite la parole à M. Romano Prodi.

3-008

**Prodi, Commissione.** - Signora Presidente, signore e signori, l'ampliamento costituisce la sfida principale che l'Unione dovrà raccogliere nel prossimo futuro, con conseguenze di amplissima portata. Essendo da sempre convinto che è indispensabile affrontare questa tappa fondamentale con gli occhi bene aperti, qualche mese prima di prendere in esame la politica dell'ampliamento ho chiesto ai signori Dehaene, von Weizsäcker e Lord Simon di riflettere su come le Istituzioni esistenti dovrebbero funzionare in un'Unione europea ampliata.

Secondo la strategia di ampliamento che abbiamo definito, le medesime regole di adesione si applicheranno a tutti i paesi candidati, sia a quelli che hanno già avviato i negoziati sia a quelli che devono ancora aprirli. Ciascun paese potrà procedere, seguendo il proprio ritmo, verso l'adesione nel corso dei prossimi anni. Si ha così un sistema flessibile a più velocità, in virtù del quale potrà darsi addirittura che un paese della seconda tornata sopravvanti un paese della prima. Sta quindi per avere inizio un processo di adesione senza soluzione di continuità, e non vedo come sia possibile interrompere questo processo a metà, o fra una tornata e l'altra, per emendare il Trattato.

E' senz'altro vero che il protocollo di Amsterdam sulle Istituzioni e l'ampliamento prevedono un processo di riforma articolato in due tappe, ma è altrettanto evidente che tali disposizioni sono ormai superate dagli eventi. Le necessarie modifiche alle nostre Istituzioni debbono essere ultimate entro la fine del 2002, poiché a quell'epoca i negoziati con i paesi candidati in fase più avanzata volgeranno a conclusione.

Ne consegue che il pacchetto di riforme deve essere concordato al termine della Conferenza intergovernativa che avrà luogo nel dicembre del 2000. Questa è davvero l'ultima possibilità di mettere ordine in casa nostra.

Personalmente vedo solo insidie e pericoli nell'illusione che una riforma radicale possa attendere fino a una conferenza successiva. L'insidia più ovvia è che tutti i problemi più scottanti dell'imminente Conferenza siano tenuti in sospenso e accantonati fino alla conferenza successiva. A quel punto il pericolo è che la seconda conferenza cominci ad apparire come una condizione necessaria per l'ampliamento, ritardando così l'intero processo, col rischio che il momento di massimo impeto e slancio vada irrimediabilmente perduto.

Ma non è tutto. Con l'Atto unico, Maastricht e Amsterdam abbiamo alle spalle un cammino di quindici anni di riforma dei trattati, e sinceramente non mi attira proprio l'idea di dover tenere un'altra conferenza intergovernativa dopo quella che è ormai alle porte. Sono infatti convinto che i nostri concittadini reagirebbero con fastidio e perplessità di fronte ad un'Europa che sembra passare il tempo ripiegata su se stessa, alle prese con una riforma istituzionale che non finisce mai. E l'ultima cosa che ci vuole in questo momento è estraniare ancor più da noi i cittadini europei!

Nel preparare, in questa fase, il Vertice di Helsinki, quello che stiamo cercando di fare è proprio la definizione dell'agenda della Conferenza intergovernativa, delimitandone entità e portata. Non ci proponiamo certo di risolvere i punti all'ordine del giorno: al contrario, ci limitiamo semplicemente a suggerire le domande che i rappresentanti dei governi dovranno porre.

Ecco quanto è emerso finora. Innanzitutto riteniamo che le conclusioni del Vertice di Colonia del 1999 siano ancora complessivamente valide, purché siano correttamente interpretate. A Colonia si era concluso che spettasse alla Conferenza intergovernativa la risoluzione delle questioni istituzionali lasciate aperte ad Amsterdam – le ricordo ancora una volta: dimensioni e composizione della Commissione, ponderazione dei voti in sede di Consiglio e possibile estensione delle votazioni a maggioranza qualificata – e che la Conferenza dovesse concludersi, avendo concordato le necessarie modifiche ai trattati, entro la fine del 2000.

Nelle conclusioni di Colonia si dice che "potrebbero inoltre essere discusse le altre modifiche dei trattati, relative alle Istituzioni europee, che dovessero rendersi

necessarie in connessione con le questioni soprammenzionate e nel corso dell'attuazione del Trattato di Amsterdam". Effettivamente, dalle tre questioni di base, contemplate nelle conclusioni di Colonia, scaturisce una serie di altri aspetti che sarà necessario analizzare e dibattere.

Mi sia consentito esporre brevemente tali aspetti. Primo: il problema dei numeri. Vi è innanzitutto una questione di numeri, che non si limita al numero dei Commissari ma investe anche le altre Istituzioni. Dovremo, ad esempio, rettificare il numero dei giudici della Corte di giustizia, il numero dei giudici del Tribunale di primo grado, nonché quello dei membri della Corte dei conti, onde permettere a queste Istituzioni di far fronte al maggior carico di lavoro derivante dall'ampliamento.

Anche il Parlamento ha un problema di numeri. Pur muovendosi nei limiti imposti dal Trattato, occorrerà tuttavia fissare il numero dei rappresentanti eletti da ciascuno Stato membro al giusto livello, e ciò per garantire un'adeguata rappresentanza a tutte le popolazioni di un'Europa allargata.

Secondo: funzionamento delle Istituzioni. Vi sono problemi legati al modo in cui le Istituzioni funzionano: le riforme già auspicabili qualche anno fa sono diventate, con la prospettiva dell'ampliamento, del tutto imprescindibili.

Voi, membri del Parlamento, dovete continuare con decisione l'opera di revisione che avete intrapreso sui metodi di lavoro che, come indicato dai tre Saggi nel loro rapporto, dovranno essere resi più limpidi e trasparenti possibile.

La Commissione dovrà garantire che il numero dei portafogli assegnati a ciascun Commissario corrisponda in modo realistico alla quantità e alla portata delle funzioni che debbono essere espletate. Dovrà altresì essere formalizzato l'impegno, assunto da ciascun Commissario, a rassegnare le dimissioni su richiesta del Presidente.

La Commissione ha già varato un vasto piano di snellimento e rinnovamento, volto a rendere l'Istituzione più efficiente, molto meno impenetrabile e capace di rispondere appieno del suo operato. Si tratta di riforme che richiederanno anni per essere completate, ma che dovranno concludersi prima che i nuovi Stati aderiscano all'Unione.

L'Istituzione che sarà probabilmente più toccata dall'ampliamento è tuttavia il Consiglio, che dovrebbe intraprendere in modo risoluto quell'opera di riforma delle sue procedure e delle sue strutture già chiaramente indicata nel rapporto pubblicato nel marzo scorso dal Segretario generale dell'Istituzione. Solo per fare un esempio, il Consiglio "affari generali" ha attualmente grandi difficoltà a coordinare e mediare gli affari degli altri Consigli gestendo, al tempo stesso, le relazioni esterne. Alcune di queste riforme potranno forse richiedere emendamenti del Trattato: in ogni caso,

sarebbe bene che tutte le necessarie riforme del Consiglio fossero ultimate entro il dicembre del 2000.

Terzo: riordino dei Trattati. Su un piano diverso, abbiamo bisogno di un profondo ripensamento intorno alla struttura dei trattati su cui si fonda l'Unione europea. Essendosi stratificati nel tempo, questi presentano una coesistenza di norme assolutamente fondamentali da un lato, e disposizioni più particolareggiate, dall'altro.

Il *corpus* della normativa di base andrebbe così a formare un documento chiaro, coerente e comprensibile, che potrà essere modificato domani – così come lo è oggi - solo mediante una Conferenza intergovernativa, con votazione unanime e previa ratifica nazionale. Per contro, le disposizioni di attuazione potrebbero essere più agevolmente emendate, per esempio dal Consiglio con l'accordo del Parlamento.

Questo riordino dei trattati presenterebbe due vantaggi fondamentali: primo, darebbe luogo a un trattato fondamentale incentrato sulle tematiche essenziali, e quindi di gran lunga più chiaro e leggibile per il cittadino qualunque, con un netto guadagno per le Istituzioni democratiche europee; secondo, permetterebbe ai trattati di evolvere: l'attuale procedura di modifica, che prevede una Conferenza intergovernativa, l'unanimità e la ratifica nazionale, sarebbe infatti troppo macchinosa per poter essere applicata, dopo l'ampliamento, alla rettifica di disposizioni di minore importanza.

Questi i principali aspetti connessi con l'ampliamento, derivanti dalle questioni lasciate insolite ad Amsterdam. Ma vi sono altri temi che, pur se non direttamente legati all'ampliamento, dovranno essere affrontati dalla Conferenza intergovernativa. Uno di questi è la difesa europea: a Vienna e a Colonia i capi di Stato e di governo si sono detti intenzionati ad elaborare una vera e propria politica comune di difesa e a sviluppare il dispositivo del Trattato di Amsterdam relativo alla politica estera e di sicurezza comune. È possibile che ciò implichi una modifica del Trattato: la Conferenza dovrà decidere in merito.

Un'altra importante materia, non direttamente connessa con l'ampliamento ma in qualche modo rilevante per il suo positivo sviluppo, è la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Essa dev'essere stilata prima del Consiglio europeo del dicembre 2000, e a quel punto si porrà il problema dei suoi rapporti con i Trattati.

Come ho detto al Presidente del Parlamento europeo il 7 settembre, la Commissione desidera che il Parlamento espliciti il proprio ruolo senza riserve nella Conferenza intergovernativa. Dopotutto il Parlamento è la voce dei cittadini e la sua presenza al fianco dei rappresentanti dei governi, oltre ad apportare valore aggiunto al dibattito, permetterà loro di partecipare più da vicino al processo che plasma il futuro dell'Europa. Necessitiamo anche di consultazioni strette e regolari con i paesi candidati: di pari passo con i lavori della Conferenza, si procederà

come previsto dalle conclusioni del Consiglio europeo di Colonia.

Signora Presidente, onorevoli parlamentari, l'agenda che propongo per la Conferenza intergovernativa è, in ultima analisi, l'agenda necessaria. Dirò di più: i membri della Conferenza hanno solo un anno per vagliarla. La Commissione è fermamente convinta che la Conferenza debba concludersi nei tempi previsti, ovvero nel dicembre 2000, perciò è bene mettersi subito all'opera. Mancano solo poche settimane a Helsinki e, come soggetti coinvolti, dobbiamo tutti essere disposti a cominciare senza tentennamenti questo cammino.

Quello che ci vuole è un'autentica riforma in vista di una nuova era. Mentre prepariamo e portiamo avanti questa Conferenza, dovremo incoraggiare i cittadini e i loro parlamenti nazionali a unirsi a noi in questo dibattito di ampio respiro sul futuro dell'Europa. Per parte sua, la Commissione si impegna a spiegare, in termini comprensibili, ai cittadini d'Europa quello che sta accadendo, in modo da instaurare con loro un dialogo genuino.

Signora Presidente, onorevoli parlamentari, la Commissione ha una grande opera da compiere e vorrebbe farlo – vuole farlo – in stretta collaborazione con questa Assemblea. Vi sono perciò grato non solo per l'attenzione rivolta in questa occasione ma anche per il sostegno che vorrete prestarci mentre ci prepariamo, insieme, alle grandi sfide che ci stanno dinanzi.

3-009

**La Présidente.** – Je vous remercie, Monsieur le Président, de votre intervention, de votre engagement et de votre volonté réaffirmée de coopération étroite avec notre Parlement européen.

3-010

**Barnier, Commission.** – Madame la Présidente, je veux simplement, pour que vous compreniez bien la méthode qui est la nôtre, préciser que nous avons eu ce matin, sous l'autorité du président Prodi, une deuxième discussion extrêmement approfondie au sein du collège, qui s'est achevée il y a à peine une heure, et dont nous avons tenu compte dans le document final qui est en cours de distribution et qui constitue notre contribution politique avant la réunion du Conseil européen, dans quelques jours, à Helsinki.

Je veux également rappeler, pour la bonne compréhension de cette démarche, que nous sommes dans une démarche en trois étapes. La première étape, nous l'avons franchie il y a quinze jours, et je vous en ai rendu compte. Il s'agissait de vous dire l'état d'esprit du collège à propos de cette réforme institutionnelle. Nous franchissons aujourd'hui, avec vous, cette deuxième étape, consistant à fixer des orientations. Il y aura une troisième étape, la plus importante, et probablement la plus difficile, consistant à fixer et à écrire des propositions et à le faire dans le cadre d'un rapport formel, conformément aux traités, que nous rendrons publiques en janvier, non sans avoir tenu l'engagement que le président Prodi et moi-même avons pris d'une

concertation étroite avec votre Assemblée et en particulier avec votre commission des affaires constitutionnelles.

Le document dont le président Prodi vous a présenté les grandes lignes, qui rassemble à la fois l'état d'esprit et l'orientation de la Commission, est marqué à la fois, Mesdames et Messieurs les Députés, par la lucidité sur le fonctionnement actuel des institutions, en particulier sur le fonctionnement actuel de la Commission, mais pas seulement : lucidité et volontarisme. Le texte dont vous ferez la lecture attentive est un texte court, d'une douzaine de pages. C'est un texte assez clair, me semble-t-il, et en même temps aussi précis qu'il était possible de faire à ce stade. Il a fait l'objet d'une adoption collégiale ce matin.

Enfin, pour que vous compreniez bien, avant que nous ne répondions à vos questions, ce qui a inspiré les rédacteurs du texte, c'était la méthode suivante : une seule question fondamentale, que vous devez vous poser, que nous devons nous poser maintenant, parce qu'il est temps de la poser : comment, au sein des institutions européennes, se parlera-t-on, comment travaillera-t-on, comment décidera-t-on lorsque nous serons 27 États membres dans l'Union ? C'est la seule question qui vaille : comment travaillera-t-on, comment devra-t-on se parler, comment pourra-t-on se parler et comment devra-t-on décider, voter et avancer à 27 ? Et, à cette question fondamentale, nous avons – c'était notre rôle – recherché et tenté de proposer toutes les réponses, sans exclusive et sans a priori.

Peut-être y en a-t-il d'autres qui apparaîtront dans les temps qui viennent, mais voilà quelle a été notre méthode : rechercher toutes les réponses. Il me semble qu'en le faisant, nous sommes dans notre rôle. La Commission n'est pas, et ne sera pas, spectatrice, pas plus que le Parlement européen, dans cette Conférence intergouvernementale, même si nous nous souvenons qu'il s'agit d'une Conférence intergouvernementale et que le résultat final dépendra évidemment et d'abord de la volonté politique des chefs d'État et de gouvernement et de leur capacité à privilégier une vision du long terme sur les intérêts immédiats. Nous sommes dans notre rôle de collège, conformément au traité de Rome, dans notre rôle de gardien des institutions et des traités. Gardien, cela ne veut pas dire être conservateur, et donc si nous pensons que ces traités, qui fonctionnent imparfaitement aujourd'hui, risquent de ne plus fonctionner du tout lorsqu'il y aura 27 pays membres de l'Union, notre rôle est de le dire et de proposer des solutions.

Voilà, Madame la Présidente, pour compléter le propos du président Prodi. Nous avons ensuite, dans le document dont vous ferez la lecture, détaillé ces exigences par chapitres, la première de ces exigences étant de bien fonctionner avec un grand nombre d'États, et nous avons évoqué assez précisément les problèmes de la prise de décision avec la question de l'extension du vote à la majorité qualifiée qui doit, selon nous, devenir la règle. Les questions qu'a évoquées Romano Prodi concernent l'évolution des traités, leur simplification, la

question de la représentation des États au Conseil, tout en respectant les traités fondateurs, l'Union des États et l'Union des Peuples, mais il faut essayer de rechercher d'une manière simple le moyen que la majorité qualifiée ne perde pas, avec l'élargissement, sa légitimité démocratique. Nous avons évoqué le fonctionnement et la réforme de la Commission, celle de la juridiction communautaire. Nous avons évoqué aussi le renforcement de la protection des intérêts financiers de la Communauté, par exemple par la nomination d'un procureur européen.

S'agissant des institutions, il n'y a pas que des changements du traité qui soient utiles, il peut y avoir des réformes qui n'exigent pas de changements du traité, pour le Parlement européen, pour le Conseil, pour la Commission elle-même. Nous avons évoqué l'assouplissement des règles permettant d'engager à l'avenir des coopérations renforcées, tout en précisant qu'en aucun cas de telles coopérations renforcées, qui deviendront nécessaires dans une Union à 27, ne pourront permettre en quoi que ce soit une sorte de détricotage de l'acquis communautaire. Et, comme l'a dit Romano Prodi, nous devons nous préparer, aux termes de la Conférence intergouvernementale, à intégrer dans les traités d'éventuelles modifications institutionnelles qui pourraient être issues des négociations entre les chefs d'État et de gouvernement sur la politique de sécurité et de défense, comme de la négociation parallèle qui aura lieu sur la charte des droits fondamentaux.

J'ajoute enfin, Madame la Présidente, que notre opinion est que cette conférence, qui est une procédure lourde consistant à mettre 15 pays autour de la table, le Parlement européen, dans une position améliorée, et la Commission, doit être utilisée maintenant pour faire une vraie réforme, car c'est une époque nouvelle qui commence, qui exige une vraie réforme.

Notre sentiment, nous l'indiquons dans ce papier, est que cette conférence devrait débiter le plus tôt possible, au mois de janvier plutôt qu'au mois de mars, pour être conclue sur un succès, sur une vraie réforme, à la fin de l'année 2000.

*(Applaudissements)*

3-011

**La Présidente.** – Merci, Monsieur Barnier.

Mes chers collègues, nous allons donc commencer notre débat.

*(Mme la présidente explique la procédure)*

3-012

**Poettering (PPE).** – Frau Präsidentin, liebe Kolleginnen und Kollegen! Die Fraktion der Europäischen Volkspartei (Christdemokraten) und der europäischen Demokraten freut sich darüber, daß wir heute nachmittag hier in unserem Fraktionssaal zusammenkommen, um uns zum einen an den 9. November 1989 zu erinnern. Ich möchte, wenn Sie das

gestatten, als Deutscher den Rednern sehr herzlich danken, sowohl unserer Präsidentin als auch dem Präsidenten, Romano Prodi, für das, was sie gesagt haben. Wir freuen uns ferner darüber, daß wir zum anderen hier in diesem Saal die Debatte über die Reform der Europäischen Union beginnen.

Herr Kommissionspräsident und auch Herr Kommissar Barnier, Sie haben beide zum Ausdruck gebracht, daß Sie eng mit dem Parlament zusammenarbeiten wollen. Dazu hat sich die Kommission durch den Kommissionspräsidenten bereits am 7. September in der Vereinbarung mit dem Parlament verpflichtet. Wir erwarten von der Kommission, daß wir möglichst eng zusammenarbeiten und daß die Kommission die Überlegungen des Parlaments dann auch möglichst übernimmt. Wir werden über den Bericht des Kollegen Dimitrakopoulos und des Kollegen Leinen hier noch zu entscheiden haben.

Wir müssen nun natürlich die zwölf Seiten, von denen hier die Rede war, sehr sorgfältig prüfen, aber ich habe beim ersten Anhören - vielleicht ist der Text, wenn man ihn liest, ja etwas konkreter - doch den Eindruck, daß die Kommission - es ist wie gesagt ein Eindruck, vielleicht ist der falsch - doch nicht so ambitiös ist, wie wir uns das vielleicht wünschen. Ich möchte zumindest für meine Fraktion in aller Deutlichkeit und Klarheit sagen, daß uns eine Beschränkung auf die drei sogenannten *leftovers* von Amsterdam nicht reicht, denn damit wäre das Europäische Parlament ausgeschlossen. Wir sind auch der Meinung, daß die Mehrheitsentscheidung - und ich freue mich, daß Herr Barnier das auch gesagt hat - die Regel werden muß.

Ich stimme ausdrücklich zu, wenn Herr Barnier sagt, daß die Mehrheitsentscheidung im Ministerrat die Regel werden muß, aber ich erwarte von der Kommission, daß sie auch bei der Regierungskonferenz mit dem Europäischen Parlament dafür eintritt, daß in allen Bereichen, in denen der Ministerrat mit Mehrheit entscheidet, das Europäische Parlament das Mitentscheidungsrecht bekommt.

*(Beifall)*

Darauf werden wir großen Wert legen, und das wird auch der Maßstab der Beurteilung der Kommission sein. Ich will das jetzt nicht vertiefen, sondern sowohl den Präsidenten als auch Herrn Kommissar Barnier bitten, zu diesem Problem etwas zu sagen, und ich wäre Ihnen sehr dankbar, Herr Präsident, wenn Sie noch etwas zum Bericht Dehaene sagen würden. Herr Dehaene hat hier in unserem Fraktionssaal unmittelbar nach der Veröffentlichung seines Berichts dazu Stellung genommen, und dieser Bericht wurde in unserer Fraktion sehr positiv aufgenommen. Insbesondere finden wir die Vorschläge genial, daß Herr Dehaene mit Richard von Weizsäcker und Lord Simon davon spricht, einen grundlegenden Vertrag und einen erweiterten Vertrag zu schaffen. Jeder hier im Raum weiß, worum es sich da handelt, und ich wäre dem Kommissionspräsident Romano Prodi sehr dankbar,

wenn er dazu etwas sagen würde, denn er war es ja, der Herr Dehaene und die anderen beiden Herren gebeten hat, diesen Bericht vorzulegen, der in der Fraktion der Europäischen Volkspartei (Christdemokraten) und der europäischen Demokraten sehr positiv aufgenommen wurde, und ich wäre Ihnen sehr dankbar, wenn Sie dazu noch etwas erklären könnten.

3-013

**Barnier, Commission.** – Monsieur Poettering, Mesdames, Messieurs, l'exercice que vous nous demandez n'est pas facile à l'instant puisque vous n'avez pas entre les mains le texte de la contribution détaillée. Je pense que l'impression qu'a évoquée le président Poettering aurait été corrigée s'il l'avait pu, mais nous sommes responsables. C'est là la conséquence d'un vrai débat que nous avons eu au sein du collège. Et vous devriez être satisfaits qu'il y ait eu un vrai débat entre nous et que le collège ne soit pas une chambre d'enregistrement car ce n'est pas le cas.

Dans le texte que j'ai sous les yeux et qui a fait l'objet de cette adoption collégiale, Monsieur Poettering, il est indiqué de manière assez précise que la règle que nous souhaitons voir promouvoir devrait être celle du vote à la majorité qualifiée au sein du Conseil, l'unanimité devenant l'exception. Et nous avons cité un certain nombre d'exemples assez précis, en quatre chapitres, qui sont dans notre texte, sur, par exemple, les quatre dispositions du Traité où la procédure de codécision coexiste avec l'unanimité, qui devrait passer à la majorité qualifiée. Par exemple, dans le prolongement de Tampere sur le troisième pilier, par exemple sur l'article 133 à propos du mécanisme de la politique commerciale commune, par exemple sur certaines décisions en matière de fiscalité nécessaires au bon fonctionnement du marché intérieur, certaines décisions en matière de politique sociale, d'environnement, de politiques structurelles, qui pourraient être désormais prises à la majorité qualifiée. Nous avons, enfin, ajouté dans notre texte écrit que, lorsqu'il s'agit de questions de nature législative relevant du domaine communautaire, la majorité qualifiée devrait être associée à la procédure de codécision. Les choses ont été écrites et ont été approuvées dans l'esprit que je viens de vous dire, ce qui me permet de terminer ma réponse en vous redisant que nous avons été utilement éclairés par les propositions du rapport Dehaene.

J'ai eu l'occasion de dire qu'aucune des questions soulevées par M. Dehaene n'étaient superflues et vous en trouverez la trace très précisément dans le texte de la Commission, même si je pense que la sagesse dont font preuve M. Dehaene, M. von Weizäcker et Lord Simon n'est pas exclusive et qu'elle peut être communicative. Ils ne sont pas seuls propriétaires de la sagesse. Nous avons essayé d'y ajouter le réalisme et en même temps le volontarisme que j'évoquais tout à l'heure. Je répète que vous trouverez dans la contribution de la Commission la trace assez précise de notre position sur toutes les propositions du rapport Dehaene.

3-014

**Barón Crespo (PSE).** - Señora Presidenta, señor Presidente de la Comisión, señor Comisario, Señorías, celebramos hoy el 10º aniversario de la caída de ese muro que dividía Europa y nos queda mucho por hacer, pero hay que recordar que no es poca cosa que lo hagamos en paz y, sobre todo, tratando de construir una Europa unida.

El Grupo del Partido de los Socialistas Europeos concurrió a las elecciones con un manifiesto en cuyo punto nº 21 se decía que nos comprometíamos, antes de la ampliación, a reformar las instituciones de la Unión Europea para hacerlas más abiertas, eficientes y democráticas. Por lo tanto, no podemos más que saludar la presentación que ha hecho el Presidente Prodi y el Comisario Barnier de la primera propuesta de la Comisión. Hay dos dimensiones: una, pensar en la ampliación; otra, pensar también en que tenemos que reforzar -y a la vista está la participación electoral- la comprensión y el apoyo de nuestras conciudadanas y conciudadanos.

Por lo tanto, hay algunas cuestiones que creo que es importante subrayar hoy y que mi Grupo piensa que son prioritarias. La primera es que la Conferencia Intergubernamental tiene que tener una dimensión abierta y democrática. No basta con predicar la transparencia, tenemos que ser capaces de generar un debate público, no sólo en la esfera parlamentaria europea -lo que considero absolutamente imprescindible- sino también en los parlamentos nacionales y en lo que entendemos todos como sociedad civil.

Y creo que también puedo decir que el Parlamento Europeo, que no tiene reivindicaciones fundamentales en esta ronda de reformas, se puede ofrecer como un mediador, en términos constructivos, en relación con las demás instituciones por su propio carácter de representación democrática, y también puede reivindicar una presencia activa como miembro de la Conferencia.

En cuanto al contenido de la Conferencia, me ha llamado la atención una expresión que ha utilizado el Presidente Prodi. Ha dicho que de lo que se trata es de poner orden en casa. Yo creo que estamos -y me dirijo no sólo a la Comisión sino a los Gobiernos y al Consejo- ante un debate un tanto falso porque se nos dice que podemos ser utópicos por demasiado ambiciosos, y que la sensatez está del lado del Consejo porque dice que va a tratar de las cuestiones pendientes en el Consejo Europeo de Amsterdam. Y la verdad es que lo que quedó pendiente en Amsterdam no son cuestiones de detalle. Pero, además, si esta casa fue concebida para seis y vivimos quince, la verdad es que, si pensamos en 25 o 30, no vamos a resolver los problemas simplemente cambiando algunos muebles o cambiando las cortinas de las ventanas. Tenemos que plantear cuestiones absolutamente fundamentales.

Por lo tanto, no creo que la Comisión o el Parlamento estén planteando lo que llamamos en español una carta a

los Reyes Magos o el árbol de Navidad, sino que lo que estamos planteando son unas reformas absolutamente necesarias. Y aquí formularía una pregunta muy concreta: ¿está la Comisión dispuesta, y en qué términos, a presentar una línea común con el Parlamento Europeo de cara al Consejo Europeo de Helsinki? Y estoy pensando en el informe Leinen-Dimitrakopoulos.

Por último, señora Presidenta, en relación con la situación de las diversas instituciones -y el Presidente Prodi ha hecho una enumeración de las reformas necesarias-, yo creo que también deberíamos señalar con toda claridad y con toda honradez en este momento dónde creemos que están los problemas fundamentales. Siempre elaboramos una lista de problemas, pero resulta que, cuando hablamos, por ejemplo, de la mayoría cualificada, de la nueva ponderación del número de votos, de la eficiencia, yo creo que podemos decir con razón que en este momento lo que ocurre es que, por la dinámica de las cosas, la institución que ha estallado es el Consejo. Hay un Parlamento, hay una Comisión, y no hay un Consejo sino una miríada de Consejos, además compitiendo unos otros. Y yo creo que nosotros debemos decirle al Consejo con toda claridad y, además, con espíritu de solidaridad comunitaria, que verdaderamente sus miembros contribuirían de una manera decisiva al proceso no sólo pidiéndonos sensatez -que creo que la tenemos- sino, además, haciendo propuestas constructivas para la reforma del Consejo. Y eso entiendo que es absolutamente fundamental.

Por lo demás, creo que podemos estar muy rápidamente de acuerdo con algunos aspectos que ha señalado el Presidente Prodi, como es el tema de la defensa, la constitucionalización de la Carta y la simplificación de los Tratados, que no debe quedar en una cláusula de estilo. Sobre esto, yo creo que, desde luego, si pudiéramos fomentar -y pregunto- un debate público y si pudiera haber una línea común entre el Parlamento y la Comisión, creo que haríamos una gran contribución de cara a la próxima Conferencia Intergubernamental.

3-015

**Prodi, Commissione.** - Rispondo molto brevemente alla domanda specifica, che è di grande importanza. E' chiaro che Commissione e Parlamento non possono avere un documento unico: dobbiamo avere documenti separati, ma è nostra precisa volontà -l'abbiamo dichiarato poc'anzi, e confermo - di avere un rapporto molto stretto con il Parlamento in modo da convergere il più possibile sul contenuto dei documenti. Questo mi sembra un atto politico di enorme importanza: conservando il nostro ruolo di diversità, che dobbiamo avere, concordiamo però il più possibile sui punti da portare avanti. Fino ad ora, devo anche dire, vedo questa convergenza assolutamente realistica, possibile e, anzi, direi che ha delle forti probabilità di essere portata avanti.

3-016

**Cox (ELDR).** - Madam President, we opened the session here today with your remarks and those of the Commission President on the celebration of the tenth anniversary of the fall of the Berlin Wall. This was something that represented, as you both described, a

sense and a measure of enormous change. It also offered the possibility of a great new hope and it has given us an enormous challenge in the European Union. It is the challenge which in substance we have yet to meet.

In my Group's analysis of the proposals for the Intergovernmental Conference, the alpha and omega will be the question of enlargement. Let me begin by welcoming the way the Commission President asked what is the appropriate ambition. The appropriate ambition is best defined by first asking what is the appropriate question. The question is; can we modernise our European institutions and democracy and our method of doing work in future so as to effectively cope with a Union of 27 and possibly more? And starting with our question, we would say to President Prodi and to his Commission colleagues: be ambitious on this occasion and we will back those ambitions.

I strongly believe, between the Commission and the Parliament in our separate but parallel roles, and with a European vocation, that we can produce between our two institutions a strong and positive synergy for Europe. We have to do that at this moment, and strike while that possibility is there.

On the issue of the reorganisation of the treaties, and without entering into all the details, I can say that my group strongly welcomes the idea of looking at the treaties in terms of some basic elements and the more procedural or day-to-day elements. By so doing, I believe we are beginning to focus on one of the fundamental requirements of an effective Union into the future. In particular, I want to welcome the commitment to formalise the question of individual Commissioners' accountability all the while respecting the collegial nature of the Commission.

But the basic point, and I suppose if I have a question to formulate, the basic question that I would put is to say that if the alpha is, for my Group, enlargement - so too the omega and then the question: can the Commission reassure us in the timescales of which we speak that together our synergy, in their belief, can deliver the omega, which is to say an effective, real and substantial institutional reform, one that does not block or slow down or procrastinate, in any way, on the question of an early and substantial enlargement?

3-017

**Prodi, Commissione.** - La risposta è molto semplice: *ambitious* lo siamo; vi chiedo però di non lasciarci soli, perché altrimenti l'ambizione diventa velleità, e noi vorremmo essere ambiziosi ma non velleitari.

3-018

**Frasconi (Verts/ALE).** - Temo che darà la stessa risposta, Presidente Prodi, anche alla mia domanda: sono un po' preoccupata, ma vedremo.

Il mio gruppo, il gruppo Verde/Alleanza libera europea, è d'accordo con l'approccio che lei ha sottolineato nella sua introduzione, però, nel testo che lei ci ha presentato oggi insieme al Commissario Barnier, ci sono almeno

due questioni che si pongono e che io vorrei farle presenti.

Noi siamo d'accordo sulla distinzione del Trattato in due parti: una che si chiamerebbe un testo di base, che a me piacerebbe chiamare Costituzione, e che per qualche ragione, forse di timidezza, ancora non siamo riusciti – ma forse ci riusciremo – a introdurre, e una parte, diciamo così, con dei testi meno fondamentali. Allora io mi chiedo: per quale ragione bisognerebbe lasciare questa parte costituzionale ancora una volta nelle mani esclusivamente dei governi che decidono all'unanimità? Per quale ragione non avete, nella vostra proposta, introdotto il problema della partecipazione del Parlamento europeo e di un metodo democratico e aperto per il negoziato proprio di questo testo, che è un testo di base che dev'essere leggibile e riconoscibile facilmente da tutti?

La seconda e ultima questione che io le pongo, Presidente, è quella della Carta dei diritti. Ancora una volta, perché avete scelto una strada così timida, invece di dire chiaramente che la natura di questa Carta non dev'essere quella di una dichiarazione velleitaria, e quindi inutile, ma un testo che trovi un posto chiaro all'interno dell'ordine istituzionale dell'Unione? Credo che questo avrebbe aiutato molto anche questo Parlamento a prendere delle posizioni che, in qualche caso, sono ancora un po' timide, e sarebbe stato fortemente comprensibile e accettabile da gran parte dell'opinione pubblica europea.

3-019

**Barnier, Commission.** – Madame Frassoni, vous trouverez dans le texte de la contribution de la Commission l'idée que nous sommes prêts à travailler à la simplification des traités et à la redistribution des différentes matières du Traité en plusieurs parties, la première étant en effet constituée des textes fondamentaux, des droits fondamentaux, de la description des institutions et de leur fonctionnement et des valeurs fondamentales. Il faut naturellement être ambitieux mais aussi réaliste. Nous savons bien que sur ce sujet au moins le souci des États sera de préserver – je dis bien sur ce sujet au moins – la procédure de ratification nationale à travers des référendums ou le vote des parlements nationaux. Mais, si nous parvenions déjà à simplifier ces traités, ce serait un grand progrès, à la fois pour les citoyens auxquels vous êtes attachés, comme nous le sommes, et puis aussi, comme l'a dit Romano Prodi, pour l'évolution ultérieure et différenciée des autres matières du Traité.

Je ne suis pas sûr que nous parvenions à cela, puisque vous avez devant vous la Commission, en tout cas le président de la Commission et l'un des membres de la Commission, vous devez constater que nous sommes prêts à nous engager dans cet exercice. C'est déjà un point important. Sur la charte des droits, nous allons également participer à cette discussion. Je ne sais pas sur quoi elle aboutira, mais nous avons indiqué dans notre texte que, le moment venu, s'il y a des conséquences institutionnelles dans le texte de cette charte des droits

fondamentaux, ceux-ci pourraient être inclus dans la Conférence intergouvernementale.

Je profite de cette réponse, puisque Mme Frassoni a parlé des citoyens, pour dire mon accord avec M. Barón Crespo sur l'importance que toutes les occasions, et celle-ci en est une, soient saisies pour animer un débat public sur les institutions européennes. La Commission jouera son rôle, elle prendra sa part à ce débat public, elle ira dans les pays, elle ira devant les parlements nationaux, je vous le promets. Mais il faut aussi que le Parlement européen joue son rôle pour expliquer et dialoguer avec les citoyens.

3-020

**Wurtz (GUE/NGL).** – Monsieur le Président, je voudrais vous interroger sur votre sentiment en ce qui concerne la faisabilité de vos propositions, c'est-à-dire le réalisme – pour reprendre une expression que vous avez utilisée –, puisque nous préparons une conférence intergouvernementale et que la décision finale appartiendra aux représentants des États. Nous sommes à un peu plus d'un mois du Conseil européen d'Helsinki. Cologne a fixé un mandat restrictif par rapport à ce que vous proposez et a ajouté la possibilité de joindre à cet ordre du jour des questions dites connexes. Les propositions que vous faites dépassent de loin le statut de « questions connexes ». Je pense en particulier à la défense européenne et je pense à cette proposition qui émane du groupe de sages et que vous avez reprise, à savoir de distinguer entre un Traité « grand public », comme vous avez dit, en quelque sorte, et des traités plus pointus, dont la caractéristique, M. Barnier vient de le rappeler, serait d'échapper à toute ratification des parlements nationaux. Je parle des traités plus pointus.

Comment pensez-vous – à l'heure qu'il est, je pense que vous avez une idée assez précise des positions des différents gouvernements – que seront accueillies ces propositions, et en particulier la seconde, le fait de décider de dessaisir, à l'avenir les parlements nationaux de la ratification sur autre chose que le texte de nature constitutionnelle qui serait encore soumis à la ratification. Mais tous les autres traités seraient, en quelque sorte, des lois organiques. Donc, où en sommes-nous, selon vous, de l'attitude des différents gouvernements sur cette question ?

3-021

**Barnier, Commission.** – Monsieur Wurtz, c'est probablement l'une des questions les plus difficiles et qui suscitera, de la part des États, autour de la table du Conseil et de la Conférence, la réaction la plus réservée ou la plus critique, pour la raison que vous venez de dire. Si ça devait aboutir à cela, est-ce une raison – je dis cela à propos de cette idée de simplification et d'autres suggestions qui sont dans notre papier – pour ne pas les mettre sur la table ? La Commission n'a pas pour rôle de faire la synthèse de toutes les positions négatives de chaque gouvernement sur chaque sujet. Si nous faisons cela – ce serait assez rapide d'ailleurs – vous pourriez, à juste titre, critiquer la Commission. La Commission n'est pas là pour cela, elle n'est pas là pour se faire la chambre d'écho des positions nationales, quelles

qu'elles soient, mais pour dire son sentiment sur la manière dont doivent fonctionner les traités.

Notre sentiment sur ce point, c'est qu'à 27 pays membres, Monsieur Wurtz, on ne peut pas imaginer que les traités, dès qu'il s'agira de toucher à un texte d'application, à une politique commune, à une partie législative, voire réglementaire, puisqu'il y a des règlements ou des textes de nature réglementaire dans les traités, on ne peut pas imaginer que la moindre modification, avec 27 pays membres, donne lieu à cette sorte de processus solennel, dramatisé, de ratification identique, comme s'il s'agissait toujours de textes fondamentaux. Je fais observer d'ailleurs, nous le mettons dans notre texte, que cette évolution différenciée existait déjà dans le traité de la CECA, où, entre les sujets fondamentaux et les sujets non fondamentaux, il était prévu des processus d'évolution différenciés. Donc, je me dis que ce que les pères ou les grands-pères fondateurs ont été capables de faire en 1950, nous devrions, au moins en partie, être capables de le faire aujourd'hui. Mais je veux bien reconnaître, Monsieur Wurtz, que cette proposition est difficile.

J'ajoute enfin que quand on aura fait cet exercice de séparation selon la nature des matières du Traité, il n'est pas forcément évident que, dans la deuxième partie, on ne retrouverait pas également des clauses d'unanimité. Ce qui est important, c'est que l'on mette dans une première partie ce qui serait la charte fondamentale et dans une deuxième partie les sujets de nature législative, communautaire ou d'application, et puis on peut, sur cette deuxième partie, également évoquer ou imaginer des processus d'évolution différenciés.

3-022

**Berthu (UEN).** – La réunion d'aujourd'hui a un côté paradoxal, parce que, il y a dix ans, les peuples de l'Est exprimaient leur volonté d'entrer dans une ère nouvelle de démocratie, d'État de droit, de respect des personnes et des libertés individuelles et ils exprimaient le désir d'y entrer avec nous. Or, aujourd'hui, dix ans plus tard, nous en sommes toujours au point de départ, c'est-à-dire que nous en sommes à réfléchir à l'ouverture d'une Conférence intergouvernementale destinée à préparer les institutions à l'élargissement. Pis encore, nous en sommes à nous demander quel ordre du jour nous allons donner à cette Conférence intergouvernementale dix ans plus tard. Cela témoigne pour le moins d'une certaine incertitude, d'une hésitation intellectuelle. Or, en vous écoutant, Monsieur le Président, je n'ai pas l'impression que cette incertitude est levée. J'ai entendu, au contraire, beaucoup d'hésitations. Car, 1989, ce n'était pas simplement la fin du collectivisme, c'était l'aspiration à une récupération des souverainetés nationales et, plus largement, à une forme de coopération internationale moins hiérarchisée, moins centralisée, beaucoup plus libre.

Or, l'Europe que je vois se dessiner dans votre discours, c'est la vieille Europe à structures pyramidales, notamment avec l'extension du vote à la majorité qualifiée dont le but est tout de même, il faut le redire,

d'aligner les minoritaires. Et si le mot n'avait pas eu une consonance trop désagréable dans le contexte d'aujourd'hui, j'aurais dit « la volonté de normaliser » les minoritaires. Ne croyez-vous pas, Monsieur le Président, qu'il faut, pour élargir l'Europe, passer à une nouvelle conception de la géométrie variable ? Je n'ai rien entendu, dans votre discours, sur les coopérations différenciées. Je voudrais que vous me donniez des précisions. Ne pensez-vous pas que, au chapitre des coopérations différenciées, on pourrait tout de suite mettre en oeuvre certains volets pour bien montrer notre volonté d'intégrer les pays de l'Est ? On a parlé de la sécurité, un cercle de coopération pour la sécurité avec non pas un ou deux pays de l'Est, une première vague ou une deuxième vague, mais tous les pays de l'Est d'un seul coup. Et puis, aussi, la charte des droits fondamentaux. Pourquoi se fatiguer à faire à 15 une charte des droits fondamentaux qui, d'ailleurs, va être beaucoup plus difficile à rédiger qu'on le croit, si on veut qu'elle soit précise ? Pourquoi ne pas la faire à 30 pays et pourquoi ne pas élever le débat en essayant, dans cette charte, de définir les traits principaux de notre identité commune ?

3-023

**Prodi, Commissione.** – Vorrei precisare all'onorevole Berthu che può sembrare paradossale questa situazione di oggi, ma è proprio per evitare questo paradosso che noi abbiamo scelto l'ampliamento come assoluta priorità della politica di questa Commissione. Il 13 ottobre lo abbiamo qui solennemente riaffermato, ci siamo gettati sull'ampliamento e, come abbiamo detto poc'anzi, vogliamo una rapida Conferenza intergovernativa proprio per poter realizzarlo.

Nella mia mente, l'ampliamento significa che i paesi che hanno fatto domanda – soprattutto i paesi dell'Est ma anche i paesi del Mediterraneo – dovranno diventare veri e propri membri dell'Unione europea, a pieno titolo, con tutto l'*acquis communautaire*: non degli ospiti mezzo dentro e mezzo fuori ma membri a pieno titolo dell'Unione europea. Questo è il nostro spirito. Entro questo spirito vi è certamente spazio per le cooperazioni rafforzate, che debbono però dare un di più alla nostra volontà di cooperazione, non essere espressione di un'Europa alla carta, di una geometria variabile, di un'Europa che si riduce a rapporti fra i singoli Stati bensì essere una filosofia, una dottrina, una comune legislazione e un comune modo di operare. Questo è il confine che noi vogliamo, perché non vorremmo che, fra dieci anni, i paesi dell'Est si sentissero come degli ospiti indesiderati nell'Unione europea. Essi quindi verranno a far parte a pieno titolo dei paesi dell'Europa. Per questo motivo la Conferenza intergovernativa è un fatto prezioso e necessario perché noi, in questa fase, dobbiamo tranquillizzare i nostri cittadini che l'ampliamento viene fatto in modo serio, con tutte le regole, con tutte le garanzie che diventi un elemento per aumentare la loro sicurezza e la loro tranquillità. Questo è un dovere parallelo che abbiamo in questo momento, e noi dobbiamo portare avanti entrambi questi obiettivi.

3-024

**Bonde (EDD).** - Fru formand, når vi kigger på EU-systemet i dag, er der et underligt paradoks. På den ene side har EU-lovgivningen forrang for nationalstaternes lovgivning. Der er en Domstol, som definerer sig selv som en forfatningsdomstol. De for nationalstaten så karakteristiske midler - mønt, militær, politi - findes ikke, men er på vej. På papiret er det egentlig en forbundsstat, men ser vi så på proceduren for ændring af traktaterne, er der ikke længere tale om en forbundsstat, men et statsforbund, idet de femten nationale parlamenter og regeringer har nøglen til enhver ændring af de grundlæggende traktater. Det er det paradoks, vi står i, og det er det, der viser, at det endnu ikke er en forbundsstat, men et statsforbund.

Hvis jeg hurtigt skal løbe igennem den tekst, som vi nu har fået af Kommissionen, er der to ting, der viser overgangen fra statsforbund til forbundsstat. Det er den systematiske overgang til flertalsafgørelser på nær nogle få undtagelser på særligt sensible områder, men som hovedregel vil der være flertalsafgørelser, hvor de nationale parlamentariske demokratier altså kan stemmes ned. Det er jo kernen i en flertalsafgørelse. Og det er metoden til ændring af traktaterne, hvor man vil prøve at dele grundtraktaten lidt op, sådan at man reelt kan gennemføre forfatningsændringer uden om den nationale ratifikation. Det er ikke en fuld færdig forbundsstat, der er ikke en færdig forfatning med fulde grundrettigheder. De kommer først med chartret, når det bliver inkorporeret i de almindelige traktater, men det er alligevel et kvantespring frem i integration, hvis man får held til at få gennemført den systematiske overgang til flertalsafgørelser.

Hvad sker der så i forhold til vælgerne? Det er jo dem, vi sidder her for at repræsentere. Ja, der sker det, at vælgerne som hovedregel mister magten, det sidste ord, over lovene i deres eget land. Men hvor samles den magt op? Den samles op hos jer i Kommissionen. Den samles op bag lukkede døre i Ministerrådet, men den samles ikke op i et åbent demokratisk parlament. Så kan man være tilhænger af EU-Parlamentet. Det er jeg ikke, men jeg kan konstatere, at magten altså ikke samles op i et demokratisk parlament, den forsvinder fra de nationale parlamenter. Den samles ikke op på et åbent og demokratisk niveau.

Når man nu vil tage så megen magt fra vælgerne, som Kommissionen lægger op til med forslaget her, så er mit beskedne spørgsmål: Hvorfor ikke foreslå en folkeafstemning i de forskellige lande, så vælgerne kan få lejlighed til at tage stilling til, om de er uegnede til at vedtage love i deres lande, eller det er bedre at lade embedsmænd og ministre vedtage lovene bag lukkede døre. Det er vælgerne kloge nok til at afgøre. Det var det ene spørgsmål.

Det andet spørgsmål er, om Kommissionen har vedtaget det dokument, vi har fået udleveret nu, og hvis den har, om det så er vedtaget på indtil flere sprog, sådan at vi kunne få det f.eks. på vores eget?

Det tredje spørgsmål går tilbage til Strasbourg, hvor vi fik et løfte om, at vi fremover kunne få dagsordener for og referater fra kommissionsmøder. Jeg vil gerne takke for, at vi nu får nogle dagsordener og referater, desværre er de ikke særlig fuldstændige. Jeg vil spørge, om vi kan få de dagsordener og referater, som kommissionsmedlemmerne modtager?

3-025

**Barnier, Commission.** - Monsieur Bonde, très franchement, on ne peut pas faire beaucoup plus vite que ce que nous avons fait aujourd'hui. Très franchement, très honnêtement ! Nous sommes arrivés ici à 14 h 30 et la Commission a terminé ses travaux à 13 h 30. Nous venons vous rendre compte immédiatement de nos travaux.

*(Applaudissements)*

Si le texte n'est disponible qu'en français, je vous prie de m'en excuser, il l'est peut-être maintenant dans toutes les langues. Nous avons travaillé au sein du collège à partir du texte que j'ai proposé au nom du président Prodi et en mon nom et nous avons modifié un certain nombre de choses, pas sur l'économie générale, ni sur la ligne, mais nous avons pris en considération les suggestions ou les propositions de plusieurs de nos collègues.

Deuxièmement, je veux dire que le texte sera disponible, naturellement, dans votre langue.

S'agissant du problème de fond, je ne vais pas vous donner de leçons, surtout que je suis un nouveau commissaire. Je suis plein d'humilité. Je sais cependant que ce que nous sommes en train de faire depuis 1957, c'est une construction originale qui n'a pas son pareil dans le monde. Il y a, bien sûr, dans la construction européenne, des aspects de type fédéral, c'est clair. Mais il y a aussi des aspects qui sont de nature confédérale ou intergouvernementale et qui le resteront durablement.

Je me méfie de ces mots, même si je sais que certains d'entre vous les aiment et d'autres ne les aiment pas, qui bloquent la discussion. Nous avons une construction juridique originale et la question que je redis, c'est celle qui a sous-tendu notre discussion ce matin et qui soutiendra notre travail dans les semaines qui viennent : comment fonctionne-t-on, comment décide-t-on avec 27 pays membres, notamment tous ces nouveaux États qui sont parvenus ou revenus à la démocratie et avec lesquels nous devons travailler en les respectant, comme l'a dit le président Prodi ?

Il ne faut pas que l'élargissement soit un marché de dupes. Ces pays d'Europe centrale, orientale, baltique ou méditerranéenne veulent entrer dans une Union qui fonctionne. Ils ne veulent pas seulement entrer dans un marché, ils veulent faire de la politique avec nous. Et donc il faut que nous soyons capables de travailler avec eux, sinon ce sera un marché de dupes. C'est toute la difficulté de notre exercice.

3-026

**Dell'Alba (NI).** - Presidente Prodi, il gruppo Dehaene aveva sostanzialmente ricevuto da lei, io penso, un mandato e, soprattutto, una domanda, se cioè i limiti fissati – o, per meglio dire, le linee tracciate – a Colonia fossero sufficienti e necessari oppure se si potesse andare oltre. Mi pare – è un apprezzamento che faccio ma penso che sia condiviso da molti – che il rapporto dei Saggi abbia detto che occorre andare oltre, che quelle riforme meramente istituzionali, da sole, forse non avrebbero garantito un futuro senza più riforme. Mi pare che la via che avete scelto sia una via piuttosto timida: avete sostanzialmente confermato di volervi concentrare, anche voi – seguendo, o forse precedendo, la decisione dei governi – sulle riforme istituzionali. Il Commissario Barnier ha detto che avete fatto opera di saggezza. Ma allora siamo in un manicomio, noi Parlamento, perché la nostra commissione, che abbiamo persino osato chiamare costituzionale, sta elaborando una relazione che invece va oltre: pensa alla PESC, pensa alla difesa, lo pensa in modo concreto, in modo operativo.

Orbene, vengo alla mia domanda. Il rapporto Dehaene vi chiedeva, o vi suggeriva, di entrare nella CIG con una proposta formale. Mi pare di capire che non lo farete, ma volevo esserne certo; vi chiedeva di alzare un po' il tiro e vi chiedeva, o suggeriva, che la Carta dei diritti potesse far parte del Trattato. Su questi tre punti qual è la vostra posizione e, soprattutto, se il Parlamento adotterà un testo ambizioso, la settimana prossima o il primo dicembre, sarete disposti a rivedere il vostro documento prima del Consiglio di Helsinki?

3-027

**Prodi, Commissione.** - Onorevole Dell'Alba, il gruppo Dehaene non aveva nessun mandato, era nominato per una riflessione libera e autonoma. Questo è da precisare, però noi stiamo seguendo, sostanzialmente, tutte le decisioni fondamentali di quel gruppo perché le condividiamo, non perché avesse un mandato. Onestamente, poi, io non vedo timidezza nel nostro approccio all'interpretazione del discorso di Dehaene perché stiamo affrontando – e l'ho detto chiaramente nel mio discorso – non solo le questioni istituzionali di Amsterdam ma tutte le grandi questioni istituzionali che è necessario affrontare prima di poter procedere all'ampliamento. Ad Amsterdam abbiamo aggiunto Colonia, cioè abbiamo tradotto le dichiarazioni d'intenzione di Colonia in atti di volontà, allargando così lo schema di riferimento.

In secondo luogo, non abbiamo detto che non arriviamo con un testo: noi arriveremo con un testo politico strutturato; non arriviamo, naturalmente, con l'articolato legislativo in senso analitico del termine, perché questo è un lavoro che va fatto, in un certo senso costruito, insieme successivamente. Questa è la posizione, e quindi io non vedo timidezza, vedo anzi ambizione.

Vorrei anche rispondere all'onorevole Bonde – benché non sia più in Aula – sul problema di non avere il testo in tutte le lingue. Su questo dobbiamo deciderci: se scegliamo di venir qui immediatamente dopo la riunione

della Commissione per dar la priorità assoluta al Parlamento, non possiamo avere tutto pronto in tutte le lingue. Io credo che questo sia molto più produttivo, e poi le traduzioni verranno domani.

3-028

**Napolitano (PSE).** - Presidente Prodi, Commissario Barnier, la commissione per gli affari costituzionali del Parlamento ha adottato ieri, a larga maggioranza, un progetto di relazione – il primo – sulla Conferenza intergovernativa, e io credo di poter dire che muoviamo nella stessa direzione, non per arrivare a un documento unico ma per realizzare le più ampie convergenze. Ho ascoltato autorevoli colleghi – l'onorevole Poettering, l'onorevole Cox – affermare la necessità che la Commissione sia ambiziosa: naturalmente dovrà essere ambizioso anche il Parlamento. Io sono convinto che il progetto approvato ieri sarà arricchito col contributo delle più rappresentative personalità di questo Parlamento nella plenaria di Strasburgo, il 17 prossimo.

Lei ha detto, signor Barnier, che c'è una sola questione, ma potremmo anche dire che ci sono tre questioni in una: come far funzionare un'Europa a 27, se non più numerosa, meglio di come funziona oggi l'Unione dei Quindici; come andare più avanti sulla via dell'integrazione; come avvicinare l'Unione ai cittadini, cioè fare in modo che i cittadini possano riconoscersi nei valori, nel disegno e nelle Istituzioni dell'Unione?

Noi siamo d'accordo in questo senso – ci siamo pronunciati ieri in commissione – per la distinzione tra due parti del Trattato: la prima parte dovrà comprendere i diritti – e qui si pone la questione dell'integrazione della Carta nel nuovo sistema dei Trattati – ma serve a dare una nuova dimensione al rapporto tra l'Unione e i cittadini e configura un processo di costituzionalizzazione dell'Unione. Paura di questa parola non dovremmo averne: è un'espressione più cauta del termine "costituzione".

La mia domanda è questa: avete previsto che, per procedere sulla via dell'integrazione secondo necessità scaturite da nostre esperienze recenti, si debba verificare se le disposizioni del Trattato attuale rispondano all'obiettivo di una politica di sicurezza e di difesa più avanzata, rispondano all'obiettivo della costruzione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia? Non vi ponete degli interrogativi anche sulla necessità di verificare se i Trattati attuali consentano di dare un nuovo ruolo alle Istituzioni politiche per la definizione di indirizzi di politica economica comune, dopo la nascita dell'euro e la creazione della Banca centrale europea indipendente?

3-029

**Prodi, Commissione.** - Alla domanda non posso che rispondere che è bene assolutamente farlo. Dò un solo esempio: è stato detto che la politica dell'unione monetaria era una politica solo di banchieri, mentre invece ha reso necessario, indispensabile provvedere a quanto dice l'onorevole Napolitano: quando si hanno le monete legate fra di loro, anzi si ha una moneta unica,

bisogna necessariamente provvedere a una politica che eviti gli *shock* traumatici, le deviazioni della politica economica in caso di eventi particolari in diversi paesi, che preveda la possibilità di avere dei momenti di bilanciamento e di riequilibrio in caso avvengano questi *shock* traumatici. Questo è un esempio chiarissimo di come necessariamente la moneta unica richieda decisioni di politica economica che riguardino tutto il contesto su cui la moneta unica incide, altrimenti – questo è chiaro – non possiamo pensare ad avere uno sviluppo forte, armonico, che coinvolga tutto il sistema europeo.

3-030

**Maij-Weggen (PPE).** - Voorzitter, ik zou in de eerste plaats voorzitter Prodi en commissaris Barnier willen complimenteren met de stukken die we intussen hebben gekregen. Daaruit blijkt toch wel dat ook de Commissie voor meer kiest dan alleen maar datgene wat in Keulen is afgesproken, maar ik kan u meteen zeggen dat onze fractie, en ik denk ook de rapporteurs die in het debat van woensdag zullen optreden ook verder willen gaan, zelfs nog verder dan datgene wat de Commissie nu voorstelt.

Op dat punt heb ik één zaak gemist in uw presentatie en ik heb het tot nog toe ook niet gevonden in de stukken die voorliggen, en dat is de strijd tegen de internationale criminaliteit en ook de gezamenlijke aanpak van het drugsbeleid. Dat punt vind ik onvoldoende terug in de stukken, althans ik heb het tot nog toe niet echt goed gelezen en in dit verband stel ik ook een specifieke vraag nog aan de heer Prodi die zich onlangs erg kritisch heeft uitgelaten over het te tolerante Nederlandse drugsbeleid: bent u een voorstander van een Europese aanpak hiervan, bent u een voorstander ervan om dit beter vast te leggen in de Verdragen, bent u een voorstander van Europese wet- en regelgeving op dit gebied en vindt u dan ook dat landen die kritisch zijn op dit gebied zich daarop zouden moeten aanpassen?

Overigens, ik deel de kritiek van commissaris Prodi op het drugsbeleid in Nederland. Ik zeg dat als lid van de oppositie aldaar.

3-031

**Prodi, Commissione.** - Rispondo volentieri alla domanda perché l'onorevole Maij-Weggen ha toccato uno dei problemi più delicati, più profondi che abbiamo da affrontare. Quanto ho detto in questi giorni riguardo alla droga è una riflessione che noi tutti dobbiamo avere: quando abbiamo un mercato interno unico non possiamo pensare che, in un settore così delicato, vi siano delle regole fundamentalmente diverse che immediatamente finiscono con l'applicarsi a tutti i paesi. Quello che ho notato con angoscia e con grande preoccupazione – non ho mai parlato dell'Olanda – è il fatto che immediatamente circolino droghe pericolose – nella fattispecie si trattava di droghe sintetiche – che senza alcun controllo percorrono tutti i paesi dell'Unione europea. A questo punto ho dovuto fare una considerazione: dato che abbiamo questa situazione, non possiamo rinunciare ad avere, in primo luogo, un coordinamento delle politiche e poi, un giorno, una politica comune per affrontare questi problemi perché, di

fatto – scusate se uso questa espressione – abbiamo un mercato unico di queste merci. E' chiaro che – non l'abbiamo inserito specificatamente nel discorso che riguarda il Trattato perché non abbiamo fatto l'elenco dei singoli capitoli – la preoccupazione su questi temi è fortemente condivisa. E' questo il motivo per cui, poco fa, nella mia risposta, ho detto che, prima dell'ampliamento, noi abbiamo l'obbligo di tranquillizzare i nostri cittadini, e con ciò alludevo a questi due temi specifici che lei, onorevole Maij-Weggen, ha nominato: lotta alla criminalità e lotta alla droga. Se infatti non tranquillizziamo i nostri cittadini, saranno i nostri cittadini ad avere paura dell'ampliamento, e allora avremo una conseguenza che sarebbe molto pericolosa, una situazione in cui noi, rappresentanti politici, siamo tutti in favore dell'ampliamento, mentre i nostri concittadini scappano perché noi non siamo stati in grado di tranquillizzarli su questi temi fondamentali.

3-032

**Tsatsos (PSE).** - Frau Präsidentin, Herr Kommissionspräsident Prodi! Dieses Parlament ist sich seit längerer Zeit darüber einig, daß die Europäische Union eine gleichgewichtige Legitimationsgrundlage hat. Wir haben gesagt, wir sind eine Union von Völkern und eine Union von Staaten. Beides ist gleich. Keine der beiden Säulen darf die andere verdrängen. Tut sie das, so verlieren wir das Gleichgewicht und auch die Logik dieser Demokratie, die wir hier aufbauen wollen. Ich bin etwas beunruhigt über das Papier der Weisen. Ich muß zugeben, ich hatte keine Zeit, Ihr Papier jetzt in den wenigen Minuten zu lesen, weil ich zugehört habe. In diesem Papier verspüre ich den Verlust dieses Gleichgewichts – und ich nenne dazu zwei Beispiele -, etwa dadurch, daß die Flexibilität total geöffnet wird. So wichtig es ist, daß sie nicht blockiert wird, so wichtig ist es im Zusammenhang mit der Flexibilität aber auch, daß wir die institutionelle Einheit dieses Gebäudes nicht verlieren.

Zweitens: Mehrheitsentscheidungen im Rat unter der Bedingung der Mitentscheidung des Parlamentes. Selbstverständlich sind wir damit einverstanden, aber wir könnten dem nur zustimmen, wenn ein zweiter Satz folgt, demnach die Einstimmigkeit allen Verfassungsfragen vorbehalten wird. Nur mit diesem Zusatz verliert die Europäische Union nicht das Gleichgewicht zwischen beiden sie tragenden Legitimationsgrundlagen. Die qualifizierte Mehrheitsentscheidung entspricht dem Prinzip, daß die Union eine Union von Völkern ist, während die Ausnahme bei Verfassungsfragen der zweiten Legitimationsgrundlage entspricht, nämlich der Union als Union von Staaten. Das eine ist mit dem anderen untrennbar verbunden. Ich bedauere, daß das Gutachten der Weisen diese so wichtige Gleichgewichtsfrage nicht gesehen hat. Das Parlament muß darauf unnachgiebig beharren.

3-033

**Barnier, Commission.** – Monsieur Tsatsos, nous avons tenu, dans notre texte, à préciser que l'équilibre entre chaque État membre devait être, tout au long du

processus de réforme, un élément préservé, conformément, écrivons-nous, à l'esprit initial des traités d'une union des États et d'une union des peuples. Nous l'avons écrit pour que les choses soient claires, si je puis dire en générique, avant d'évoquer et de décliner les différents problèmes liés aux prises de décision au sein du Conseil et à la Commission.

En ce qui concerne ce que j'appelle les coopérations renforcées, nous avons également dit, et nous serons extrêmement vigilants sur ce point durant la CIG, qu'en aucun cas ces coopérations renforcées ne sauraient affaiblir ou rompre l'unité institutionnelle, comme vous l'avez dit. J'ai parlé tout à l'heure, de manière un peu triviale, du « détricotage » de l'acquis communautaire. Il s'agit, dans le cadre communautaire actuel et à partir de l'acquis communautaire, de permettre à certains pays, petits et grands, d'être en avant-garde.

Prenons un exemple rétrospectif, Monsieur Tsatsos : Schengen. C'était une sorte d'avant-garde qui réunissait des petits et des grands États. Mais cette coopération renforcée s'est faite en-dehors du Traité. Moi, je dis que si on ne prend pas garde à cela, dans une Union à 27 membres, la tentation sera de plus en plus forte de faire des coopérations renforcées en-dehors du Traité. Il faut savoir ce que l'on veut. Si on a une certaine idée de la construction européenne, il faut trouver un mécanisme pour que, dans le respect de l'acquis communautaire, les avant-gardes puissent agir dans le cadre des institutions communautaires et au nom de l'Union européenne. Voilà la précaution qui s'impose.

3-034

**Seppänen (GUE/NGL).** – Arvoisa komission puheenjohtaja, teitä on täällä syytetty sekä liiasta federalistisuudesta että liian vähäisestä federalistisuudesta. Minun mielestäni te olette nyt kuitenkin venyttämässä Kölnin päätösten tulkintaa, ei vain federalismin, vaan suorastaan unionismin suuntaan, kun te haluatte EU:lle yhteisen puolustuksen.

Kölnissä puhuttiin yhteisestä turvallisuus- ja puolustuspolitiikasta, te puhutte yhteisestä puolustuksesta, ja meidän näkökulmastamme - meidän, jotka edustamme Euroopan liittoutumattomia ja sotilasliittoihin kuulumattomia maita - teidän kannanottonne ei ole hyväksyttävä. Te ette millään tavalla tuonut esityksessänne esiin niitä poikkeuksia, joita Euroopassa on tässä mielessä, ja te ette millään tavalla ilmoittanut valmiuttanne turvata Euroopan liittoutumattomille maille vapautusta sellaisesta yhteisestä puolustuksesta, joka saattaa velvoittaa nämä maat tekemään niille vastenmielisiä ratkaisuja.

Arvoisa komission puheenjohtaja, me emme voi liittoutumattoman maan näkökulmasta puolustaa teidän ratkaisujanne, jos te olette viemässä meitä yhteiseen puolustukseen. Toivoisin teidän nyt käyttävän puheenvuoron, jossa te esitätte, että mailla on vapaus itse valita se linja, jota ne puolustuksessaan toteuttavat, ja toivon teidän lupaavan, että te ette painosta liittoutumattomia maita liittymään sotilasliittoon.

3-035

**Prodi, Commissione.** - Vorrei essere molto esplicito. Noi parliamo di politica estera e di sicurezza comune, parliamo nel nostro commento di sicurezza e difesa comuni, ma – ed è chiarissimo – non lo intendiamo – perché non è realistico, anche se lo potremmo desiderare – in modo federale. Sappiamo che questa politica estera appartiene ai rapporti intergovernativi, sappiamo che il signor PESC non è nominato dalla Commissione e nemmeno dal Parlamento bensì dai governi, e di questo noi prendiamo ovviamente atto. Non abbiamo nessuna possibilità e nessuna velleità di spingerci verso quello che non è né ammesso né concesso. E la lettura del documento – che la prego di fare con attenzione, onorevole – chiarisce che questa è la posizione che noi abbiamo tenuto nel documento stesso.

3-036

**Corbett (PSE).** – Mr Prodi, the Commission document makes the case for a wider IGC than the three Amsterdam leftovers and makes to a degree the case for Parliament's participation in the IGC process. This is very good. But on the other hand, the document is really a summary of the discussion that we have had over the last few months in the institutions and elsewhere rather than something that takes us to a new level in the debate.

I would make two specific criticisms. Firstly, it makes the case well, and you make the case well, for having a wider agenda than one limited just to what strictly arises out of the necessity of enlargement. You said rightly that we cannot have a series of IGC every five years into the indefinite future and you said rightly that we cannot have an effective IGC once we have enlarged beyond 20 states. We must solve our problems now and not in the future. Having said that, the list in this document of items that you wish the IGC to consider is nonetheless, perhaps a little bit on the unambitious side.

My second criticism is that, in looking at many of the issues, you are simply, at this stage, putting them on the table. May I ask whether before the IGC starts, you will make concrete and specific proposals. For example, on the question of extending qualified majority voting. You give examples in this text as possibilities. Will you make a full list of all the areas where you feel that it is necessary to extend QMV. Will you specify whether you think reinforced cooperation should be triggered by a majority decision or only by unanimity? You specify in the text that you think co-decision with Parliament should apply to all legislation but the text then says we need to define clearly what is meant by legislation. Will your proposals to the IGC include a definition of what you consider is meant by legislation?

You say that the votes per Member State in the Council must be re-weighted. True, but will you make a proposal – a specific proposal – for such a re-weighting? And finally, on Parliament's participation in the IGC, which you profess to support, will you be more specific before the IGC starts and advocate, for instance, that Parliament should have two representatives at all the ministerial and other meetings of the IGC?

3-037

**Barnier, Commission.** – Monsieur Corbett, oui, nous plaiderons, même si nous n'avons pas la décision, pour que le Parlement européen soit associé d'une manière qui soit conforme à ce qu'il est et à l'importance de ses avis. Je peux témoigner, je le redis une nouvelle fois devant vous, que dans la précédente conférence intergouvernementale la présence, même si elle était malheureusement intermittente, d'Elmar Brok et d'Élisabeth Guigou était extrêmement utile et je pense qu'il faut, comme nous l'avons écrit dans ce document, que la présence du Parlement européen soit améliorée par rapport à la situation précédente d'Amsterdam. Et nous allons rechercher le moyen de cette amélioration.

Je veux dire oui à M. Corbett. Nous allons nous efforcer, non pas forcément dans un projet de traité, mais par des textes précis - peut-être y aura-t-il des options, d'ailleurs, sur certains points - de mettre sur la table des propositions précises au mois de janvier, sur les différents points qui sont indiqués dans notre document d'aujourd'hui. Mais, Monsieur Corbett, il ne faut pas mettre la charrue avant les boeufs !

Vous avez affaire à une nouvelle Commission. Pour 16 membres de la Commission sur 20, nous ne nous connaissions pas avant. Nous avons eu deux discussions en l'espace d'un mois et demi d'une demi-journée chacune. Le président Prodi et moi-même avons besoin d'une maturation et je trouve même qu'elle va assez vite, si vous lisez précisément le texte que vous avez entre les mains – ou que vous aurez entre les mains. Il nous fallait une sorte de mandat pour travailler à l'étape suivante. J'ai parlé d'« état d'esprit » il y a quinze jours. Je l'ai dit devant le Parlement. Aujourd'hui, nous indiquons notre orientation d'une manière assez précise tout de même, et puis, dans quelques semaines, nous ferons des propositions.

En conclusion, Madame la Présidente, je veux dire clairement qu'une réforme des institutions, ce n'est pas un projet, mais un outil. Notre projet, c'est la grande Europe, c'est la réunion des peuples, des États européens dans une communauté économique, humaine et politique. Donc, nous allons travailler dans cet esprit à cet outil, à cette réforme, pour que ce soit une vraie réforme. Mais, encore une fois, nous avons besoin de tirer vers le haut, vous, le Parlement européen, et nous, la Commission.

3-038

**La Présidente.** – Mes chers collègues, je pense que je puis, en votre nom, remercier M. le président Prodi, M. le commissaire Barnier encore une fois pour leur engagement, pour leurs réponses dépourvues de langue de bois, et pour leur disponibilité. Je voudrais aussi vous remercier tous et toutes. J'ai bien conscience que ceux des collègues auxquels je n'ai pas pu donner la parole se sentent un peu frustrés. Je m'en excuse auprès d'eux mais je crois tout de même que notre débat a été vraiment très passionnant et c'est exercice que nous rééditerons, parce que j'ai vraiment le sentiment qu'il répond tout à fait aux exigences de notre Parlement européen.

Merci encore une fois.

*(La réunion est close à 16 h 20)*